

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

**Mercoledì 01 giugno 2011**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

**Comunicato n. 214 del 31.05.11**

**Giunta Provinciale approva atti di indirizzo per assegnazioni mansioni superiori e Posizioni Organizzative**

Due atti d'indirizzo approvati dalla Giunta Provinciale presieduta da Franco Antoci, in relazione alla gestione del Personale. Gli atti indicano la possibilità per i dirigenti nell'ambito delle proprie competenze e della disponibilità finanziaria dei relativi PEG di assegnare mansioni superiori ai dipendenti per un periodo massimo di 6 mesi.

Il secondo atto prevede la modifica della precedente delibera che statuisce una migliore redistribuzione delle posizioni organizzative in linea con la struttura organizzativa dell'Ente.

(gm)

## **PROVINCIA**

.....

### **Nuove norme per dirigenti e personale**

**●●● La Giunta provinciale ha approvato due atti d'indirizzo in relazione alla gestione del personale. Gli atti indicano la possibilità per i dirigenti di assegnare mansioni superiori ai dipendenti per un periodo massimo di 6 mesi. Migliorata anche la distribuzione delle posizioni organizzative. (\*GN\*)**

## ***Nota del Presidente del Consiglio provinciale sul voto di Ragusa***

### **GIOVANNI OCCHIPINTI: UN GRANDE RISULTATO!**

“Un grande risultato di Nello Dipasquale e di tutto il centrodestra. E’ la dimostrazione che quando si amministra bene una città alla fine i concittadini ti premiano”. Giovanni Occhipinti, presidente del Consiglio e uomo di punta del Pdl ragusano saluta con soddisfazione la riconferma di Nello Dipasquale a sindaco della città di Ragusa. Ricordiamo che Occhipinti è stato assessore all’inizio della legislatura prima di essere rieletto al Consiglio provinciale nel 2007 e di essere eletto presidente del Consiglio provinciale. “Nello Dipasquale Ha inaugurato le prime volte – dice Giovanni Occhipinti - prima volta che non ci sarà il ballottaggio dal 1994 ad oggi, cioè da quando c’è l’elezione diretta del sindaco, e prima volta della riconferma di un sindaco dopo 5 anni di amministrazione. E facendo autocritica non posso non sottolineare che il mio partito, il Popolo della Libertà, poteva fare di più. Ma allo stesso modo se andiamo a guardare il voto nella altre città va dato atto ai nostri leader, cioè ai coordinatori provinciali Nino Minardo ed Innocenzo Leontini, di avere raggiunto un risultato che deve essere la base di partenza per un rilancio. Adesso c’è Vittoria dove il 12 e 13 giugno il candidato del centrodestra Carmelo Incardona si sottoporà al giudizio degli elettori e tutti noi dobbiamo fare il massimo per conquistare la città”. Occhipinti, poi, esprime soddisfazione per l’elezione al Consiglio comunale dell’ingegnere Maurizio Tumino: “Sono davvero contento anche perché è stato il consigliere che ho sostenuto. La sua elezione con 527 consensi, secondo della lista del Pdl, mi riempie di gioia anche perché dimostra che i tanti amici che abbiamo incontrato ci sono stati vicini”.

.....  
**SCENARIO.** Sandro Tumino lascerà il posto a Paolo Rocuzzo ora Mpa  
.....

## Novità anche alla Provincia: il Pd perde un consigliere

●●● Le elezioni amministrative potrebbero portare delle novità alla Provincia: un gruppo di consiglieri vicini a Nello Dipasquale. Anche perchè, fra un anno, si voterà a viale del Fante. Un gruppo che potrebbe trovare la sua sede naturale nel Pdl e che parte da una base certa: Raf-

faele Schembari, presidente della Lista Dipasquale Sindaco che è stata la più votata in città. E dall'attuale Gruppo Misto Schembari potrebbe convincere l'ispicese Salvatore Moltisanti ed il modicano Ignazio Abbate. Entrambi erano presenti in sala giunta per la festa di Dipa-

squale. E se tutti e tre aderiranno al Pdl allora l'asse Nino Minardo avrebbe sette consiglieri, la componente Dipasquale tre, e la componente Leontini avrebbe solo Salvatore Mandarà.

Intanto nel centrosinistra il Pd perderà un consigliere perché Sandro Tumino che è stato eletto nel Pd al Comune lascerà il posto a Paolo Rocuzzo, uomo dell'Mpa, ma nel 2007 eletto nei Ds. (GN)

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

## Cronaca di Modica

**L'INCHIESTA.** Sara Suizzo per oltre un'ora davanti al procuratore Puleio

# Caso Copai, la presidente di nuovo davanti al Pm

**Sara Cannizzaro**

●●● Oltre un'ora davanti al Procuratore della Repubblica di Modica, Francesco Puleio. Sara Suizzo, presidente del Copai, il Consorzio per la Promozione dell'Area Iblea, ieri pomeriggio si è presentata davanti al capo della magistratura inquirente modicana assistita dal suo nuovo difensore, l'avvocato Enrico Trantino, del Foro di Catania, per essere ascoltata su alcuni aspetti della vicenda. In un primo momento si pensava che fosse stata la donna a chiedere di essere sentita; in realtà, la Suizzo è stata riconvocata dal Procuratore. L'interrogatorio era in programma lo scorso venticinque maggio ma la nomina dei nuovi difensori (l'altro è Enzo Trantino) aveva costretto questi ultimi a chiedere un rinvio per avere modo di "studiare" il fascicolo e studiare la strategia di difesa. In effetti fino a lunedì non era stato ancora deciso se fosse consigliabile per la presidente del Copai

sottoporsi al nuovo interrogatorio, poi ieri si è acconsentito e così la donna è giunta in Procura a Modica e ha reso le sue dichiarazioni in risposta alle domande del pubblico ministero. Non è dato sapere su cosa si sia basato questo confronto. L'avvocato Trantino, all'uscita dal Palazzo



**LA DONNA È STATA ASSISTITA DALL'AVVOCATO ENRICO TRANTINO**

di Giustizia, ha declinato un cortese "no comment" su ogni risposta considerato che si è ancora nella fase piena delle indagini sul caso Copai per cui è stato tenuto il massimo riserbo. Non è improbabile che il magistrato abbia voluto chiarimenti in merito alle contraddizioni riscontrate tra le dichiarazioni della stessa Suizzo e quelle del parla-

mentare regionale del MpA, Riccardo Minardo, e rispettivi congiunti circa le due somme per le quali hanno dato versioni diverse: settantamila euro, somma transitata dalla Suizzo a Minardo e poi alla moglie del deputato, Giuseppa Zocco, con la quale sarebbe stato acquistato un appartamento per la figlia del parlamentare, e 195 mila euro per l'acquisto di Palazzo Lanteri. Nel primo caso, Minardo avrebbe sostenuto che si trattava di una somma prestata alla Suizzo, in difficoltà economiche e poi restituita, mentre la presidente sostenne che si trattava di una cifra che doveva avere per lavori che il marito, Mario Barone, avrebbe eseguito per conto di Minardo. I quattro, insieme a Pietro Maienza di Santa Croce Camerina, si trovano agli arresti domiciliari dal 26 aprile scorso. A tutti è contestata l'associazione per delinquere finalizzata alla truffa e alla malversazione. Complessivamente sono diciotto le persone indagate compresi i cinque ai domiciliari. (SAC)



**ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2011.** Primo intervento pubblico del sindaco dopo la conferma delle urne: «Ora ognuno deve fare la propria parte»

## Dipasquale ringrazia alleati e sfidanti «È la vittoria di una città moderata»

«Il vero risultato, qui, è stata la compattezza del centrodestra, di un centro aperto anche alle esperienze di esponenti moderati della sinistra riformista».

**Davide Bocchieri**

«È sotto gli occhi di tutti: è la città che ha vinto». Nello Dipasquale, ieri a mezzogiorno, ha convocato una conferenza stampa all'indomani della propria rielezione a palazzo dell'Aquila. Un intervento a braccio con ringraziamenti, analisi e prospettive future. Ha ringraziato la classe dirigente dei partiti che lo hanno appoggiato, definendola "matura". «L'elettorato ha premiato questa scelta», ha detto con riferimento, evidentemente, a quei partiti che a livello nazionale non sono più alleati con il Pdl, ma che a Ragusa hanno continuato ad appoggiare l'amministrazione uscente. «Napoli e Milano - ha detto non è cambiamento, ma alternanza. Il vero risultato, qui a Ragusa, è stata la compattezza del centrodestra, di un centro

aperto anche alle esperienze di esponenti moderati della sinistra riformista» Dipasquale ha citato alcuni nomi da Pippo Di Noia a Salvatore Giaquinta, da Sonia Migliore a Massimo Difredi che, in questi cinque anni, sono passati con il centrodestra. Poi ha assicurato: «Non sono un sindaco di una parte politica. Questa coalizione è per tutta la città. Dal canto mio non intendo tollerare che la nostra città venga abbandonata. Non farò sconti a nessuno, ognuno deve fare la propria parte, dal governo regionale a quello nazionale».

Il primo cittadino ha aggiunto: «Io sono profondamente libero. L'unico mio padrone sono i cittadini. Questa comunità ha voluto dare un segnale forte, il risultato è chiaro. Il nostro sindaco, con tutti i limiti che può avere, noi ce lo teniamo. E' questo che ha voluto dire l'elettorato». Un accenno alla campagna elettorale appena conclusa. «C'è stato un confronto civile, garbato. Anche quando ci sono stati degli incontri che ci hanno visti insieme agli altri candidati, c'è stato uno spirito di sana tifoseria. La città

ha fatto una bella figura. La nostra è una comunità di persone normali e serie». Un passaggio interrotto dalla commozione è stato riservato ai sindaci che lo hanno preceduto negli anni. «Ogni sindaco - ha detto - ha contribuito alla crescita di questa città. Chi attraverso un progetto esecutivo, chi con un'opera appaltata. Questa vittoria la condivido con loro, perché gli tocca». Il grazie poi alla macchina amministrativa e tecnica del Comune, ai consiglieri uscenti e a tutti i candidati. Poi l'augurio ai neo eletti per un "buon lavoro". Un ringraziamento è andato alle organizzazioni di categoria e ai sindacati. «Con loro - ha assicurato Dipasquale - può esserci condivisione sui progetti per la città». Completare le opere avviate ed attivare un piano di pronto intervento. Queste le priorità. Poi l'impegno a valutare i programmi degli altri candidati a sindaco «senza preclusione» per integrare, eventualmente, il proprio con nuovi spunti. La prima delibera, ha annunciato il sindaco, quella di conferma del "no" al nucleare. Per la nomina degli assessori, Dipasquale ha assicurato tempi brevissimi. Infine una promessa: «Non lascerò mai la città senza avere completate alcune importanti opere». Andar via tra uno o due anni, quando magari si voterà a Roma e Palermo? «Non è assolutamente nei miei piani», ha chiarito Dipasquale. (DABO)

## IL SINDACO RIELETTO

La parola a Dipasquale

# «Ha vinto la città chi è contro Ragusa se la vedrà con noi»

«I miei padroni? I cittadini che mi hanno scelto  
Voglio completare tutte le opere programmate»

ANTONIO LA MONICA

«E' sotto gli occhi di tutti che ad aver vinto è stata la città di Ragusa». Esordisce così Nello Dipasquale nella sua prima conferenza stampa da sindaco appena riconfermato. «La coalizione che mi ha sostenuto - spiega - è andata oltre gli schemi imposti dalla politica nazionale e regionale. Qui a Ragusa abbiamo sperimentato la voglia di stare insieme per svolgere un ruolo non facile come quello di amministrare una città. La vera aria di cambiamento politico non è quella di Milano o Napoli, ma quella della nostra coalizione di centro-destra compatta e forte anche dell'esperienza di personalità politiche che hanno le loro radici nel centro sinistra. Siamo andati oltre gli schemi e la città ci ha premiato».

A risultare vincente, dunque, la scelta di unità che ha anche indebolito e non poco il Terzo polo che a Ragusa ha potuto contare solo su tre liste.

Dipasquale sottolinea spesso nel corso dell'incontro con la stampa la necessità di essere un sindaco al servizio di tutti e non di una sola parte politica.

«Siamo disponibili all'ascolto di tutti, ma quello che non tollereremo è l'abbandono di Ragusa a livello nazionale e regionale da parte di nessuno. Chi ci andrà contro ci avrà contro».

Una stoccata che sembra sottolineare la consapevolezza di un successo che, sono i numeri a dirlo, appartiene al candidato prima ancora che ad un partito. La sola lista civica "Dipasquale sindaco" ha nettamente staccato nei con-

senso il Pdl.

«Mi reputo - conferma - un sindaco libero perché lo sono veramente. I miei unici padroni sono i ragusani che mi hanno votato e che hanno scelto di tenersi un sindaco con tutti i suoi pregi e tutti i suoi difetti».

Il raggio dei ringraziamenti di Nello Dipasquale è piuttosto esteso e riguarda anche gli avversari. «Ringrazio gli altri candidati perché con loro abbiamo dato vita ad un confronto civile e garbato che ha fatto fare una bella figura alla città. Sono il primo sindaco ad essere riconfermato da quando c'è questo sistema elettorale, ma devo ringraziare, ognuno in proporzioni diverse, tutti i sindaci che mi hanno preceduto. Grazie a loro, infatti, ho trovato progetti, opere ed idee che ho cercato di portare avanti. Voglio dire grazie alla macchina amministrativa che, nonostante quello che potrebbe pensare il Ministro Brunetta, si è sempre dimostrata efficiente».

Il sindaco, dunque, esprime gratitudine anche alle categorie produttive ed ai sindacati con i quali la comunità

«Siamo andati oltre gli  
schemi e siamo stati  
premiati: è qui, non a  
Milano e Napoli, la vera  
aria di cambiamento»

di intenti è apparsa più volte evidente e spiega, almeno in parte, il perché di un successo così netto.

Verso quali orizzonti è adesso rivolto il primo cittadino dopo il clamoroso successo elettorale? «Non mi aspettavo questo livello di apprezzamento - ammette il sindaco - e devo dire che aver avuto modo di incontrare nuovamente i cittadini per questa seconda campagna elettorale mi ha fatto capire molte cose. La più importante è che non lascerò il ruolo di sindaco se prima non vedrò ultimate tutte le opere pubbliche che ho programmato».

Le sirene della politica regionale e nazionale, però, sembrano poter risuonare più forti e suadenti all'indomani di un risultato in controtendenza rispetto al resto d'Italia. «La città - chiude il discorso un diplomatico Dipasquale - ha bisogno del suo sindaco e la mia attenzione è oggi tutta su Ragusa. E' impensabile che io pensi di andare via da qui».

Uno sguardo all'immediato futuro. Quello che aspetta al sindaco Dipasquale è un compito impegnativo. Ad un grande successo, infatti, corrispondono, in genere, grandi aspettative. «La prima cosa che farò - spiega - è riconfermare attraverso una delibera di Giunta il nostro parere contrario all'energia nucleare da produrre a Ragusa».

Ancora da sciogliere, inoltre, il nodo degli assessorati. Dovranno essere sei i nominati con la possibilità di un allargamento a otto o dieci unità a partire dal prossimo anno.

La lista di chi attende un posto al sole è lunga, così come fremente è l'attesa degli

«La prima cosa che  
farò è riconfermare  
con una delibera di  
Giunta il nostro no  
all'energia nucleare»

aspiranti consiglieri che potrebbero essere "ripescati" dopo la nomina assessoriale di consiglieri eletti. Il sindaco conferma che le nomine di Capuano e Orazio Ragusa sono da considerarsi "di garanzia" e non reali.

Dal punto di vista amministrativo, inoltre, Nello Dipasquale individua come prioritarie le riqualificazioni di via Roma e di piazza Duca degli Abruzzi a Marina di Ragusa. Progetti che potrebbero essere messi in atto in tempi ristrettissimi.

Il rapporto con l'opposizione? «Non ho ancora letto i programmi di Sergio Guastella e Salvatore Battaglia - confessa Dipasquale - ma sono certo che in ognuno di essi ci potranno essere delle proposte e delle indicazioni utili e valide per contribuire alla crescita di questa città. Da parte mia, dunque, nessuna preclusione ad accogliere suggerimenti che giungano dall'opposizione. Se troveremo spunti importanti non saremo così ciechi da non accorgercene. Per il resto auspico una soluzione immediata per il problema che è proprio di tutti i sindaci, ovvero il ripristino dei fondi che ogni anno il governo ci taglia lasciandoci soli a combattere in trincea. Le risorse economiche sono quelle che ci permetterebbero di rendere Ragusa non ancora più grande ma un vero miracolo».

# Consiglio comunale ecco la nuova mappa

## Maggioranza. Il centrodestra conquista 19 seggi nove al centrosinistra e due agli autonomisti

### LE LISTE

(m.b.) La lista più votata è stata la «Dipasquale Sindaco» con 6540 voti, pari al 16,22%. Nel Centrodestra il Pdl ha avuto 5210 voti pari al 12,92%, l'Udc 3195 voti pari al 7,92%, il Pid 3477 voti pari all'8,62%, Ragusa Grande Di Nuovo 2242 voti pari al 2,20%. Sotto il 5% sono andati gli altri partiti. Forza del Sud con 1355 voti, 3,36%, Fli con 868 voti, 2,15%, Insieme per Sviluppo e Lavoro (Pri e Ragusa Soprattutto) 889 voti, 2,20%. Ultimo posto per Sicilia Vera, 305 voti, 0,76%. Il Partito Democratico, secondo partito in città, ha raccolto 5360 voti pari al 13,29%, Italia dei Valori 2431 voti pari al 6,03%, Movimento Città 2150 voti pari al 5,33%. Lontani dal 5% il Sel con 1117 voti, 2,27% e Donne per Ragusa con 486 voti, 1,21%. Infine i partiti a supporto di Battaglia: Movimento per l'Autonomia 2518 voti, 6,24%, Voto Ibleo 1509 voti, 3,74% e Battaglia Sindaco 675 voti, 1,67%.

### MICHELE BARBAGALLO

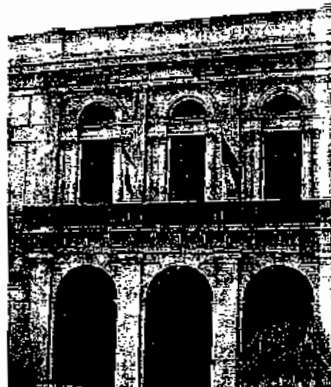
In campo si giocherà 19 contro 11. Il Centrodestra riottiene la maggioranza al Consiglio comunale. Una larga maggioranza dovuta alla vittoria della coalizione che ha supportato il candidato sindaco Nello Dipasquale. Le nove liste che componeva la sua coalizione hanno totalizzato 22113 voti pari al 54,83%. Gli 11 consiglieri che toccano all'opposizione, sono divisi per coalizione, ovvero 9 spettano al Centrosinistra e 2 agli autonomisti.

Questa la ripartizione partito per partito, anche se si dovrà attendere la commissione elettorale per avere certezza sia sui seggi che sulle preferenze finali. Partito Democratico 5 seggi: Peppe Calabrese 1173, Giorgio Massari 506, Sandro Tumino 455, Gianni Lauretta 334, Nino Barrera 298; Italia dei

Valori 2 seggi: Salvatore Martorana 265, Giuseppe Tumino 239; Movimento Città 2 seggi: Enrico Platania 233, Giovanna Criscione 145; Movimento per l'Autonomia 2 seggi: Giuseppe Lo Destro 392, Giuseppe Arestia 315; Dipasquale Sindaco 6 seggi: Venerando Suizzo 622, Giovanni Di Mauro 389, Giuseppe Di Noia 374, Mario Galfo 351, Giannella Gurrieri 336, Massimo Occhipinti 296; Popolo della libertà 5 seggi: Giorgio Mirabella 778, Maurizio Tumino 527, Michele Tasca 503, Daniela Virgadavola 453, Emanuele Distefano 321; Ragusa Grande di Nuovo 2 seggi: Vincenzo Licitra 269, Gianpiero D'Aragona 185; Unione di Centro 3 seggi: Sonia Migliore 591, Filippo Angelica 540, Salvatore Fidone 476; Popolari Italia Domani 3 seggi: Titi La Rosa 506, Maria Malfa 422,

Giorgio Firrincieli 381. Molti consiglieri uscenti sono stati rieletti, così come alcuni assessori sono usciti dalla Giunta della prima Amministrazione Dipasquale, per sedere tra gli scranni del Consiglio comunale. Il caso ad esempio di Tasca o della Malfa, per quanto riguarda gli assessori, o di Fidone, Angelica, La Rosa (il presidente del Consiglio comunale), Firrincieli, Migliore, Distefano, Calabrese, Lauretta, Barrera, Martorana, Lo Destro, Di Noia, Galfo, Occhipinti, per quanto riguarda i consiglieri comunali. Tra le new entry in aula consigliere, ci

sono alcuni consiglieri di quartiere, come Giorgio Mirabella, il più votato del Centrodestra, o Daniela Virgadavola. C'è anche un ex sindaco, Giorgio Massari, adesso nella lista del Pd guidata da Peppe Calabrese, il più votato in città, non solo nel



PALAZZO DELL'AQUILA

Centrosinistra.

E' chiaro che all'interno dei singoli partiti si sta adesso lavorando per avviare un discorso programmatico per iniziare, fin dopo l'insediamento, a lavorare insieme andando a sviluppare i percorsi previsti dal programma elettorale del sindaco Dipasquale, votato con molti consensi dai cittadini elettori. Tra i trenta consiglieri di Palazzo dell'Aquila, e più verosimilmente tra i 19 della maggioranza di Centrodestra, uscirà fuori il presidente del Consiglio comunale. Una figura importante che non solo regola e dirige i lavori del consesso, ma è anche un incarico di sottogoverno che sarà presto messo sulla bilancia in modo da approfondire gli aspetti politici, far quadrare il cerchio e andare a governare la città.

Mentre è attesa per oggi la proclamazione ufficiale, Dipasquale e i partiti discutono sulla squadra

## Si scelgono i nuovi assessori

Dati per certi Cosentini, Barone e Suizzo, probabili Tumino e Brinch

**Giorgio Antonelli**

Dopo il plebiscito che ha confermato Nello Dipasquale sullo scranno più alto di palazzo di Città, altre tre certezze. Nella squadra assessoriale, infatti, ci saranno sicuramente Giovanni Cosentini, vice sindaco uscente in rappresentanza del Pid, ed un altro assessore già a fianco di Dipasquale nel primo mandato, ossia Francesco Barone. Pur non partecipando alla competizione, Barone ha letteralmente lanciato in orbita il giovane ex consigliere di circoscrizione, Giorgio Mirabella, primo degli eletti nella lista del Pdl. Terzo sicuro componente la futura squadra assessoriale sarà Venerando Suizzo, protagonista di una straordinaria performance a Marina di Ragusa nella lista del sindaco. Suizzo, ex consigliere provinciale ed assessore comunale alla Pubblica Istruzione all'esordio della prima legislatura di Dipasquale, fu fatto fuori, non senza polemiche, dal suo ex partito, l'Udc, per lasciare il posto ad Elisabetta Marino.

«I partiti hanno avviato il confronto e già nei prossimi giorni – spiega il sindaco Dipasquale – definiremo la compagine assessoriale».

**Giovanni Cosentini resta nella squadra: manterrà la vice sindacatura**

riale perché occorre rimettere in moto la macchina amministrativa. Dai partiti mi attendo doverose indicazioni, ma sarò io, in autonomia, a decidere. E sui nomi di Cosentini, Suizzo e Barone, nulla quaestio».

Si apre, invece, il toto assessore, per i restanti tre nomi: l'Udc, con Sonia Migliore, ultima arrivata ma con un forte consenso elettorale, che potrebbe battere i pugni, potrebbe indicare però Turi Brinch (un altro ex assessore). Il terzo assessorato, spettante alle liste espressioni del primo cittadino (Pdl, "Nello Dipasquale sindaco" e "Ragusa grande di nuovo"), potrebbe andare appannaggio di un altro giovane, Maurizio Tumino, che ha avuto un gran consenso e che andrebbe a "ripagare" anche la corrente che fa capo all'onorevole Nino Minardo. Il rebus riguarda l'ultimo assessorato che Innocenzo Leontini rivendica ancora per il Pdl o comunque per le due liste collegate, ma a cui aspira anche il Pid. In quest'ultimo caso, nella squadra assessoriale, potrebbe entrare a far parte l'ex presidente del consiglio Titi La Rosa, mentre la presidenza del consiglio andrebbe ad un uomo del Pdl o delle due liste civiche.

Ieri, intanto, per il sindaco è stata la giornata del... ringraziamento, anche se di primo mattino, dopo un brevissimo, ma appagante sonno ristoratore, si era recato in Comune. Oggi, invece, sarà il giorno della proclamazione

ufficiale. Nello Dipasquale ha pensato bene ieri anche di incontrare i giornalisti: «La prima delibera che adotterà la nuova giunta – ha spiegato – sarà quella del no ai nucleari. Lo avevamo già affermato lo scorso anno, ma è bene ribadirlo, viste le ingiuste strumentalizzazioni che al riguardo si sono consumate in campagna elettorale».

Poi il primo cittadino, unico ad essere confermato nella carica da quando vige il sistema dell'elezione diretta, ha così spiegato il "pieno" di voti appena conseguito: «È la città che ha vinto – ha cesellato – perché lo straordinario consenso è sotto gli occhi di tutti. A Milano e Napoli c'è stata l'alternanza; a Ragusa, grazie alla

compatezza del centrodestra, di un centro aperto anche alle esperienze di esponenti moderati della sinistra riformista, si è continuata a supportare un'amministrazione che ha inopinabilmente brillato per i risultati conseguiti».

Nello Dipasquale ha poi ribadito concetti che gli sono molto cari: «Non sono, comunque, il sindaco di una parte politica. Questa coalizione è per tutta la città. Da parte mia, com'è nel mio stile, non farò sconti a nessuno: ognuno deve fare la sua parte, dal governo regionale a quello nazionale. Mi sento profondamente libero. L'unico mio padrone sono i cittadini». Infine, ha ancora ribadito che non intende lasciare la guida della città, quando si voterà a Roma o a Palermo: «Non rientra – ha cesellato il sindaco – assolutamente nei miei piani».

Il grande successo elettorale del sindaco è stato anche ieri esaltato dal capogruppo all'Ars, Innocenzo Leontini che, dando per scontata la conferma assessoriale per Francesco Barone, ha annunciato una ripresa della battaglia all'Ars perché i comuni possano beneficiare dei fondi europei, indispensabili perché anche Dipasquale possa portare a termine alcuni grandi progetti: «Oggi è uno stillicidio di bandi a maglie larghe, la Regione è a rischio di disimpegno dalla politica comunitaria. Non possiamo permettere che i comuni perdano queste occasioni di investimenti». ♦

# Incardona e Aiello «segnali» in piazza

Prove di accordo. Cravatte arancione e belle parole: il centrodestra e l'ex sindaco sono già più vicini

DANIELA CITINO

VITTORIA. La piazza il giorno dopo. È l'"agorà" vera. È quella della "polis" che si confronta, che si interroga, che dialoga. Una piazza della politica in cui ci si "scontra" ma anche dove ci "s'incontra".

E il 27,23% di Incardona e il 21,32% di Aiello si sono ritrovati proprio nel cuore della città. Si parlano e si salutano. Hanno in mente una sola cosa: capovolgere il risultato del primo turno e potere scrivere un'altra pagina della storia politica della città. A unirli non solo l'antagonismo politico nei confronti del sindaco uscente. L'altra premessa, più politica, della loro possibile alleanza potrebbe, simbolicamente, riassumersi in quella cravatta color arancione che ormai Incardona indossa e mostra a testimonianza di un'anima di destra orientata verso politiche di forte autonomia e proiettate verso la difesa meridionalista a controbilanciamento della verde lega.

Dall'altra parte, Francesco Aiello, ha sì un passato storico da sindaco di una città rossa, e adesso, nel suo presente, è alleato di ferro di Lombardo ed è sempre più vocato a una politica autonomista e orientata a un forte radicamento territoriale. «Non è questione di destra o sinistra - spiega Incardona - la competizione che abbiamo davanti non riguarda più una contrapposizione ideologica. Abbiamo un solo dovere, nell'interesse della nostra città, realizzare un "patto per la città" ed offrire a tutte le forze politiche cittadine la possibilità di avviare un nuovo percorso politico-amministrativo che riesca a rilanciare Vittoria dal punto di vista economico, sociale e culturale. Questo è il momento di voltare pagina nell'interesse di Vittoria e dei suoi cittadini. Il mio è un appello a tutti gli uomini di buona volontà che vogliono vedere una città diversa, migliore, in grado di recitare un ruolo da protagonista tra i comuni della provincia di Ragusa».

Il deputato di Miccichè non lo dice ma è come se lo dicesse. L'uomo di buona volontà a cui sta pensando è Francesco Aiello che, dal suo canto dichiara che «nella circolarità del dibattito politico e nel superamento degli steccati elettorali legge sicuramente un dato positivo».

«Una forza territoriale - commenta il presidente di Alleanza democratica - ascolta tutte le voci interessate al buon esito elettorale che va, comunque, nella direzione del cambiamento».

Dunque la battaglia, per Aiello, è ancora in atto. «I nostri voti - dice - non saranno messi in frigorifero, non saranno affatto congelati, sono voti che contengono ed esprimono un giudizio di merito fortemente critico nei confronti di



## PAROLE DI «DISGELO»

*Incardona: «Un patto per la città, unendo tutti gli uomini di buona volontà».*  
*Aiello: «I miei voti non sono congelati, sono di dissenso. Vedremo presto cosa fare»*

chi ha amministrato per cinque anni questa città. Resta semmai da considerare come canalizzare questo giudizio critico, o chiamando ogni singolo elettore alla responsabilità personale o iniziando una verifica a livello programmatico-amministrativo perché occorrerà considerare come questa scelta debba essere sostenuta e fatta propria dal nostro elettorato».

Per la scelta definitiva c'è ancora qualche giorno di tempo. Riunione con l'Mpa e con la lista I Quartieri e Aiello Sindaco è concertata per giovedì prossimo. «Insieme valuteremo - dice Aiello - quale direzione intraprenderemo».

Dal canto suo, il candidato del centrodestra, ribadisce la bontà del suo progetto amministrativo. «Un progetto che si basa su un programma aperto, concreto, integrabile, che deve servire per rilanciare la ripresa economica a livello locale favorendo l'iniziativa privata. Maggiori investimenti sul territorio significano nuove opportunità di lavoro per le famiglie vittoriesi. È questo un progetto che vogliamo condividere gli elettori, i candidati che si sono proposti al Consiglio comunale e con tutti i candidati a sindaco che hanno voluto spendere le loro energie a favore del cambiamento della città. Pensiamo che in questo modo il risultato sarà quello di avere una città più moderna, aperta e partecipata in grado di ritornare ad essere la capitale di quell'economia agricola che l'ha vista protagonista nel corso della sua storia». Così conclude Incardona, annunciando che ringrazierà oggi i suoi elettori alle ore 19 con un comizio in piazza del Popolo.

# Quei fiori dentro i cannoni

Lo scenario. Si guarda a Milano, Napoli e Ragusa. Ma la partita si gioca in piazza

**MARIO BARRESI**  
NOSTRO INVIATO

**VITTORIA.** Le mattonelle di piazza del Popolo si consumano a ritmi frenetici. Si passeggia, nel cuore di Vittoria. E si parla, si commenta, si litiga. Si fa il "processo del lunedì", anche se è già martedì. Ma in quella piazza arrivano già i primi segnali di fumo verso il ballottaggio. Si parte dall'analisi dei dati definitivi, dopo una nottata che ha visto incepparsi la macchina "sputa-risultati" anche nei comitati elettorali a più alta densità di vecchie volpi della politica.

Ma ieri mattina - assieme al caffè e al cappuccino - sono arrivati anche i numeri. Quelli definitivi. Analizziamone qualcuno. Partendo dal distacco fra i due sfidanti al ballottaggio. Che è notevole: il sindaco in carica Giuseppe Nicosia lascia indietro Carmelo Incardona di oltre 3mila voti. Non sono pochi, soprattutto se si considerano due trend: Nicosia aumenta di quasi 5.000 preferenze (da 7.617 a 12.002) la propria "dote" del primo turno di cinque anni fa; Incardona, invece, perde una discreta percentuale dei consensi riportati nel 2006 dal candidato di centrodestra Saverio La

Grua (erano 11.080, oggi sono 8.765). Ed è su questo "borsino" che il candidato di centrosinistra punta le chance di vittoria al secondo turno. Mettendo nel ripostiglio i brutti pensieri. A partire da quello che un sindaco uscente - leggasi Nello Dipasquale - quando è riuscito a entrare nel cuore dei cittadini, vince a mani basse. Nicosia pensa a Napoli e a Milano e strizza l'occhio a Salvatore Garofalo e a Sel. «Se il centrosinistra fosse stato unito - dice - avremmo già vinto, il ballottaggio servirà per trovare intese sui programmi».

E Incardona, intanto, sospira

pensando a Ragusa, dove il centrodestra formato "pizza famiglia" è stato vincente: tutti dentro. O quasi. L'uomo di Miccichè ha già aperto «a tutti gli uomini di buona volontà, per firmare un patto per la città». E chi è più volenteroso di Ciccio Aiello, soprattutto quando si tratta di far sloggiare Nicosia da Palazzo Iacono...? Ma quanto può essere produttivo un accordo "contro" e non "per"? Rischia di diventare un abbraccio mortale, sia per gli abbracciati sia per i vittoriosi. Che non devono essere costretti a pagare il conto al posto chi s'è dichiarato guerra. A vita.

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**REGIONE SICILIA**

Rassegna stampa quotidiana

# Sicilia, Terzo Polo ago della bilancia Destra e sinistra a caccia di intese

● Pdl e Forza del Sud corteggiano l'Udc che, però, replica: vogliamo qualcosa di nuovo

**Miccichè apre a Fli: «obbligatorio recuperare non il progetto di Fini ma gli uomini di Fini, che qui non hanno fatto un brutto risultato essendo più organizzati che altrove».**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● Quattro candidati a sindaco approdati al ballottaggio e liste che hanno retto all'onda d'urto dei grandi partiti: l'esito del primo turno in Sicilia fa scattare la caccia al terzo polo. Pdl e Forza del Sud corteggiano l'Udc e provano a strappare gli uomini chiave a Fini. Il Pd punta a promuovere al rango di alleanza il cartello che oggi guida la Regione.

Per quanto non sempre si siano presentati insieme, Mpa, Fli e Udc hanno portato al ballottaggio il loro uomo a Noto, Canicattì e Bagheria. E a Ramacca nel secondo turno va in scena una sfida tutta interna all'asse che governa la Regione fra Francesco Zappalà (Pd) e Giampiero Musumeci (Mpa) con Lombardo che anticipa che «lì sarà una campagna elettorale soft». Se i quattro candidati del terzo polo dovessero prevalere, strapperebbero due città al centrodestra (Noto e Ramacca) e una (Bagheria) al centrosinistra mentre Canicattì esce da un'amministrazione mista. In più i finiani sono ancora in corsa da soli anche a Favara, dove Carmelo Vitello sfida l'uomo del centrodestra Rosario Manganello.

Dati che spingono a meno di

24 ore dallo scrutinio Giampiero D'Alia, leader regionale dell'Udc, a sottolineare che a «Bagheria siamo al 10,5% più l'8% della nostra lista civica, a Canicattì siamo al 13% e a Noto all'8%». Livio Marrocco, capogruppo all'Ars dei finiani, evidenzia il dato di Fli a Favara (21%, Terrasini (9%), Bagheria (6%), Porto Empedocle (7%) e Ramacca (17% insieme a Api). Ce n'è abbastanza per far ripetere al coordinatore del centrodestra, Giuseppe Castiglione, l'appello all'Udc: «La coalizione deve ripartire dal voto di Ragusa, dove Dipa-



**RESTA DA VEDERE  
COME I FINIANI  
SCEGLIERANNO  
NEI BALLOTTAGGI**

squale ha vinto col sostegno di Pdl, Pid, FdS, Fli e Udc. Dobbiamo riaprire un dialogo con l'Udc». Castiglione non vede invece Fli in crescita: «A Lentini e Noto, dove Granata ha fatto la sua campagna elettorale, ha preso il 2 e 5%».

L'obiettivo ad allargare di nuovo il centrodestra è condiviso da Gianfranco Miccichè. Il leader di Forza del Sud da settimane ha riaperto il dialogo con i big finiani Pippo Scalia e Adolfo Urso: «È obbligatorio recuperare non il progetto di Fini ma gli uomini di Fini, che qui non hanno fatto un brutto risultato essendo più organizzati

che altrove». Anche Miccichè non esclude poi di riaprire all'Udc: «In Sicilia il centrodestra esce dalle Amministrative meglio che nel resto d'Italia ma recuperare l'Udc è sempre preferibile». Il modello, come ha sottolineato anche Angelino Alfano, è l'alleanza di Ragusa. Obiettivo che irrita gli ex cuffariani oggi transitati dall'Udc al Pid. Per il segretario Nino Dina «la coesistenza di Pid e Udc a Ragusa è un fatto locale, non può essere un esperimento da esportare». Dina prova anche a ridurre il peso degli uomini di Casini. «Il consenso dell'Udc non è frutto di defezioni in

casa nostra. Lì si sono ritrovate realtà diverse che hanno riempito un contenitore vuoto».

Mal'Udc torna a essere ago della bilancia. D'Alia punta, come Casini a Roma, a superare il berlusconismo in Sicilia: «Non siamo interessati al vecchio centrodestra. Quella coalizione fa parte del passato, è solo nostalgia. L'Udc è interessato a costruire qualcosa di nuovo e sta lavorando per questo». Lunedì, in pieno scrutinio, il segretario del Pd, Giuseppe Lupo, ha chiamato D'Alia: i due si vedranno a giorni. A questo punto però resta da vedere come il terzo

polo giocherà la partita dei ballottaggi nelle città in cui non è più in corsa. I finiani sono quelli che hanno più dubbi. A Campobello di Mazara, Marrocco anticipa che Fli non sosterrà il candidato dell'asse Pd-Mpa. Ed è improbabile anche il sostegno dei finiani di Lentini al candidato dell'asse Pd-estrema sinistra. Ma da Lombardo a Marrocco e D'Alia l'obiettivo è ormai dichiarato: costruire il terzo polo subito. Anche se sul piano rischia di pesare, e molto, l'eventuale processo di Catania che per ora impegna Lombardo più del quadro politico.



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

Accordo sui decreti che ripartiscono ai comuni 2,89 mld di Iva e 8,37 di fondo di riequilibrio

# Federalismo, arrivano i soldi

## Niente tagli ai mini-enti. Per i grandi un tetto alle perdite

DI FRANCESCO CERISANO

**F**ederalismo fiscale senza scossoni per i comuni. Almeno per il 2011. Nel primo anno di vita della riforma, con i bilanci municipali da chiudere entro il 30 giugno e i fabbisogni standard ancora da definire, il governo ha scelto la linea soft nella ripartizione del fondo di riequilibrio. E ha garantito ai sindaci sostanzialmente le stesse risorse dell'anno scorso. Gli enti sotto i 5 mila abitanti (che rappresentano il 70% del totale dei comuni italiani) non perderanno nemmeno un euro, anzi in alcuni casi ci guadagneranno, mentre per i grandi centri viene stabilito un paracadute che limiterà le perdite allo 0,28%. A farne le spese ovviamente le città più popolate e storicamente premiate dai trasferimenti erariali come Roma e Napoli che perderanno rispettivamente 2 e 1,3 milioni di euro. A Milano e Torino mancheranno invece 1,15 milioni e 847 mila euro. In totale finiranno sul territorio 11,265 miliardi di euro, ripartiti tra compartecipazione Iva (2,889 miliardi) e fondo di rie-

La ripartizione del fondo di riequilibrio nei capoluoghi

| COMUNI          | SPETTANZA TEORICA | RISORSE ATTRIBUITE | DIFFERENZA | DIFFERENZA % |
|-----------------|-------------------|--------------------|------------|--------------|
| Milano          | 418.181.617       | 417.007.063        | -1.154.563 | -0,28%       |
| Torino          | 306.874.703       | 306.027.407        | -847.295   | -0,28%       |
| Genova          | 221.668.054       | 221.056.018        | -612.035   | -0,28%       |
| Venezia         | 82.579.469        | 82.348.702         | -230.766   | -0,28%       |
| Bologna         | 124.977.091       | 124.632.023        | -345.067   | -0,28%       |
| Firenze         | 134.281.423       | 133.910.865        | -370.557   | -0,28%       |
| Perugia         | 46.690.302        | 46.577.954         | -112.347   | -0,28%       |
| Ancona          | 24.144.691        | 24.078.226         | -66.465    | -0,28%       |
| L'Aquila        | 13.023.328        | 12.987.968         | -35.359    | -0,28%       |
| Roma            | 724.838.354       | 722.837.041        | -2.001.312 | -0,28%       |
| Campobasso      | 8.669.706         | 8.645.769          | -23.937    | -0,28%       |
| Napoli          | 504.965.741       | 503.561.535        | -1.394.206 | -0,28%       |
| Bari            | 97.122.804        | 96.854.444         | -268.360   | -0,28%       |
| Potenza         | 22.105.810        | 22.044.774         | -61.035    | -0,28%       |
| Reggio Calabria | 49.703.680        | 49.558.446         | -137.234   | -0,28%       |

equilibrio (8,375 miliardi). Qualcosina in più (circa 22 milioni di euro) rispetto ai primi calcoli della Copaff. Entro giugno i comuni riceveranno i due terzi delle spettanze, mentre la restante quota sarà versata entro novembre. Il via libera alla ripartizione dei due pilastri della futura fiscalità locale è arrivato ieri con due distinti accordi, in Conferenza Unificata (per il dpem sull'Iva) e in Conferenza stato-città per il

fondo di riequilibrio). Il governo ha incassato il consenso dell'Anco dopo che tutte le condizioni poste dai sindaci (e anticipate su *ItaliaOggi* del 31/5/2011) hanno trovato accoglimento. In materia di Iva l'aliquota di compartecipazione è stata fissata al 2,58% e la fetta di imposta sul valore aggiunto che andrà nelle casse dei 6.700 comuni delle regioni a statuto ordinario è stata determinata dividendo il gettito regionale per il numero

di abitanti. Un calcolo, tutto sommato semplice, (si veda *ItaliaOggi* del 21/5/2011) che premia Emilia-Romagna e Toscana (i cui comuni riceveranno rispettivamente 67 e 66 euro per abitanti), seguite da Lombardia, Lazio e Liguria (rispettivamente con 61,78, 64,75 e 64,68 euro pro capite). Più complessa, invece, la ripartizione del fondo, in considerazione delle tante variabili poste dalla legge. Così, come previsto dal dlgs sul

fisco municipale il 30% del fondo (e dunque 2,512 miliardi di euro) è stato suddiviso tra i comuni sulla base del numero di abitanti. Il dpem ha poi previsto criteri distinti per i piccoli comuni e per quelli con più di 5 mila abitanti. Ai mini-enti, in cui la somma dell'Iva e della fetta del fondo attribuita in base alla popolazione non garantiva almeno la stessa cifra dei trasferimenti fiscalizzati, è stato riconosciuto un importo aggiuntivo. Ai grandi centri è stato attribuito un ulteriore 10% del fondo in proporzione al peso di ciascun comune nella produzione del gettito dei tributi immobiliari. E per finire sono stati previsti due tetti, uno per eccesso e un altro per difetto, in modo da limitare in positivo o in negativo l'ammontare dei nuovi importi: ai sindaci non potrà andare più del 110% dei trasferimenti fiscalizzati e meno del 99,72%. Con una perdita contenuta dunque allo 0,28%.

In *Gazzetta* il dm che fa partire il timing

## **Fabbisogni entro il 30 luglio**

DI ANTONIO G. PALADINO

**E**ntro il 30 luglio prossimo, i comuni e le province dovranno trasmettere, in modalità telematica, alla Sose (la società pubblica che elabora gli studi di settore) i questionari concernenti i fabbisogni standard relativi a tutti i servizi delle funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo. È quanto si rileva dal testo del decreto del ministero dell'economia e finanze 24.5.2011, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 maggio scorso. Come si ricorderà, la Sose nei giorni scorsi ha messo a punto cinque nuovi moduli per raccogliere i dati contabili e strutturali concernenti le funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo, compresi gli uffici tributi e gli uffici tecnici, di comuni, unioni di comuni e province (si veda *ItaliaOggi* del 26.5.2011) per poi determinare i fabbisogni standard che, ufficialmente, entreranno in vigore il prossimo anno. L'articolo 5, comma 1, lettera c) del dlgs n. 216/2010, prevede l'obbligo per gli enti locali e territoriali, di restituire alla predetta Sose i questionari interamente compilati, «entro 60 giorni dal loro ricevimento». In caso di inadempienza, la stes-

sa norma prevede il blocco, fino all'adempimento dell'obbligo di invio, dei trasferimenti a qualunque titolo erogati, nonché la pubblicazione, sul sito internet istituzionale del ministero dell'interno, dell'ente inadempiente. In attuazione di quanto disposto dall'articolo 6, comma 2, lettera b), numero 6) del decreto legge n. 70/2011 (meglio noto come decreto sviluppo), si prevede, pertanto, che sia un decreto del ministero dell'economia, da pubblicare sulla *G.U.*, a comunicare la data in cui i questionari sono stati resi disponibili sul sito internet della Sose (si veda il sito <https://opendata.sose.it/fabbisognistandard>) e che il predetto termine di 60 giorni, decorra dalla data di pubblicazione del citato provvedimento ministeriale sulla *G.U.* Da queste disposizioni, pertanto, il dm 24.5.2011 prevede che, entro 60 giorni a partire dal 30 maggio (data di pubblicazione dello stesso dm in *Gazzetta Ufficiale*), i comuni e le province sono tenuti a trasmettere, in formato telematico, alla Sose i predetti questionari, interamente compilati e sottoscritti sia dal legale rappresentante che dal responsabile economico dell'ente, con modalità di invio telematico che saranno rese note nel sito internet della stessa Sose.

Per comuni e province scatta da oggi l'invio alla Corte conti

## Trasmissioni rendiconti, c'è tempo fino al 9/9

DI ANTONIO G. PALADINO

**S**catta da oggi e sino al prossimo 9 settembre, l'obbligo per le province ed i comuni, di trasmettere alla Corte dei conti, in modalità telematica, il rendiconto dell'esercizio finanziario 2010. Per le comunità montane, l'obbligo scatterà, invece, dal 1° settembre al 7 ottobre 2011. E quanto si rileva dalla lettura della deliberazione n. 1 pubblicata il 31 maggio 2011, con cui la sezione autonomie della Corte dei conti richiede agli enti locali e territoriali, l'invio telematico del rendiconto 2010, in ossequio alle disposizioni previste dall'articolo 227 del Tuel. La deliberazione prevede che la trasmissione telematica del rendiconto 2010 deve essere effettuata mediante modelli in formato Xml, reperibili sul sito internet istituzionale della Corte dei conti ([www.corteconti.it](http://www.corteconti.it)), nel periodo dal 1° giugno al 9/9/2011. Solo per gli enti della Valle d'Aosta, la cui regione ha utilizzato modelli contabili autonomi (ovvero diversi da quelli approvati con dpr n.194/1996), la trasmissione dei rendiconti avverrà con modalità che la Corte renderà note successivamente.

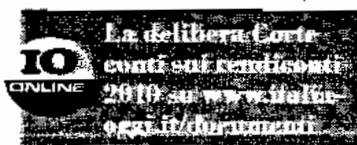
**Adempimenti di province e comuni.** Le amministrazioni provinciali ed i comuni, devono inviare alla sezione delle autonomie, mediante trasmissione telematica in formato elettronico Xml (le cui indicazioni operative sono reperibili nel sito web [www.corteconti.it](http://www.corteconti.it)), il rendiconto dell'esercizio 2010, composto dal conto del bilancio, dal conto del patrimonio e dal conto economico, il prospetto di conciliazione e gli altri prospetti riepilogativi nonché i quadri previsti dal dpr 194/96. Invio che dovrà essere effettuato a partire dall'1.6.2011 e sino al 9.9.2011. La deliberazione precisa che, sempre entro i termini sopra indicati, le amministrazioni i cui rendiconti chiudono in disavanzo di amministrazione devono, inoltre,

trasmettere, in forma cartacea, alla citata sezione delle autonomie (via Antonio Baiamonti n. 25, 00196 Roma) ulteriori documenti. In particolare, si dovrà inviare la deliberazione consiliare di approvazione del rendiconto 2010, la relazione dell'organo di revisione economico-finanziaria di cui all'art. 239, co. 1, lettera d) del Tuel, l'elenco dei residui attivi e passivi distinti per titoli e per esercizi di provenienza.

**Adempimenti delle comunità montane.** Diversi, invece i termini di scadenza per l'invio da parte delle comunità montane. Per questi enti, infatti, l'obbligo di trasmissione telematica del rendiconto 2010, composto dal conto del bilancio, dal conto del patrimonio e dal conto economico, dal prospetto di conciliazione e gli altri prospetti riepilogativi nonché i quadri previsti dal dpr n.194/1996, scatterà dal 1° settembre al 7 ottobre 2011.

**Enti che non hanno approvato il rendiconto 2010.** Tutti gli enti sin qui menzionati, qualora non abbiano approvato il rendiconto 2010 (che, lo si ricorda, ai sensi dell'articolo 267 Tuel avrebbe dovuto essere approvato entro il 30.4.2011), devono trasmettere alla sezione delle autonomie della Corte, per via telematica, entro il 30 settembre 2011, uno dei seguenti documenti contabili «secondo le disponibilità al momento della trasmissione». In particolare, si richiede lo schema del rendiconto presentato al consiglio dalla giunta della provincia, del comune o della comunità montana o lo schema di rendiconto predisposto dagli uffici per l'esame della giunta. La delibera in esame, precisa che, anche dopo che il termine del 30 settembre 2011, sia decorso, «rimane in ogni caso adempimento non

eludibile la trasmissione per via telematica del rendiconto 2010, da effettuare entro cinque giorni dalla deliberazione consiliare di approvazione del predetto conto».



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

## Lo scontro

# Berlusconi avvisa Tremonti “Sul fisco non può decidere lui dovrà aprire i cordoni della borsa”

*Poi frena: fiducia nel Tesoro. “Non è tempo dei miei funerali”*

CARMELO LOPAPA

ROMA — La successione può attendere. In guardia Tremonti, piuttosto: riforma fiscale subito, per rilanciare il governo, «non è lui a decidere». Adesso i cordoni della borsa andranno aperti, basta coi veti. Berlusconi vuole metterci le mani, in quella borsa, come oggi farà sul partito ormai balcanizzato.

Alleati, pidellini e avversari intanto sono avvertiti: nessuna illusione sul passo indietro del premier dopo il capotito elettorale. La burra git con una battuta, il presidente del Consiglio, dopo aver letto a Bucarest la più nera delle rassegne stampa spedita dall'Italia, quella del *day after*. «Ho fatto una riunione, volevo fissare la data del mio funerale, ma nei prossimi giorni ho troppi impegni e quindi rimanderemo» scherza lasciando l'albergo al mattino. C'è il tempo per una nuova telefonata con Bossi dalla Romania, prima di incontrare il presidente Traian Basescu e rientrare in fretta in un'Italia che sembra un'altra rispetto a quella che ha lasciato due giorni prima. Tuttavia sorride, il Cavaliere, sorride sempre.

Lo farà senza sosta anche nell'ora trascorsa al Quirinale, al ricevimento per il 2 giugno. Salvo farsi molto serio quando parla della ricetta che ha in mente per risalire la china: la riforma del fisco. E se Tremonti tenesse chiusi i cordoni della borsa?, gli chiedono. «Lifaremo aprire. Non è Tremonti che decide, lui propone» replica secca del premier. È l'aria che tira, preludio di rese dei conti imminenti. Tanto che in serata sarà poi costretto a precisare con una nota per «riconfermare piena fiducia» nel ministro dell'Economia.

Appena atterrato a Roma, però, il Cavaliere era stato raggiunto a Palazzo Grazioli da quattro dei suoi cinque figli. Marina e Piersilvio e poi Barbara e Luigi. Manca solo Eleonora. Si tratteranno con lui anche a cena. Traballa la leadership del padre, ma in queste ore oscillano anche le quotazioni del titolo Mediaset. Ai Colle, ai giornalisti che gli chiedono Berlusconi spiega che «sono venuti a dimostrarmi la loro vicinanza». Piersilvio nega si sia parlato di un passaggio del testimone in casa. Anche perché «se uno dei miei figli pensasse di fare politica lo diserederei» abbozzerà poi Berlusconi. Il premier confessa piuttosto di aver parlato con loro della sentenza

za sul Lodo Mondadori, anzi, «con i figli ne parliamo tutti i giorni, è una cosa che incombe, speriamo che i giudici giudichino secondo l'oggetto della sentenza e non secondo chi è amico e chi no». Poi torna sul voto, per ripetere di non aver nulla da rimproverarsi. «Abbiamo subito un gol, ma stiamo ancora 4-1, perché abbiamo vinto politiche, regionali, amministrative ed europee e abbiamo due anni di gioco». Su Milano e Napoli però conferma la debolezza delle candidature in campo. La Moratti «è stata troppo fredda e algida», mentre in Campania, fosse dipeso da lui, avrebbe candidato il mini-

stro per le Pari opportunità. Però, «non abbiamo avuto cuore di consegnare Mara Carfagna alla camorra». Pagina da archiviare, per

Berlusconi pronto a intervenire sul partito con l'ufficio di presidenza di oggi. Se ne occuperà in prima persona, «come nel '94».

«Ho le idee chiare» assicura, dopo aver parlato due giorni fa da Bucarest della soluzione Alfano coordinatore unico come di un «processo avviato». Ma attenzione, aggiunge ora, «bisogna non scontentare nessuno». Niente primarie però, pur proposte in queste ore da Fratini ad Alemanno. Roba da «sinistra». Annuncia invece nuove campagne mediatiche («Comunicherò tutte le settimane») e rivendica la sortita con Obama al G8. E il presidente Usa? «Mi ha detto: non ti faranno cadere e se cadrai sarai così forte che cadrai in piedi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Solo una telefonata col Senatur  
e sulla riorganizzazione del  
Pdl dice di avere le idee chiare  
E annuncia nuove campagne:  
comunicherò ogni settimana**

# Berlusconi: zero preoccupazioni Tremonti propone, non decide

*Poi precisa: piena fiducia nel ministro. Sul voto: il mio funerale è rinviato, non ho tempo*

ROMA — Si è sentito con Bossi e va tutto liscio. Sul partito ha le idee chiare, oggi forse ci sarà una svolta. La riforma del fisco si farà, nonostante le difficoltà del bilancio. «Ho fatto una campagna super», ribadisce e se gli italiani hanno voltato le spalle al Pdl è colpa dei candidati e delle tv «che hanno remato contro la maggioranza».

Nella visione del Cavaliere non esistono difficoltà. Problemi? «Zero virgola zero». Anche Bossi dice che si scende e si sale, che i consensi torneranno e in questo è simile al capo del governo, che per tutta la giornata, cominciata in Romania e terminata fra i giardini del Quirinale, ostenta serenità: «Ho preso atto della sconfitta e delle sue ragioni, ora si riparte».

E in testa alla ripartenza c'è ora più che mai la riforma «importantissima» del fisco. Quella riforma che è allo studio del ministero dell'Economia ormai da mesi e che non è ancora mai arrivata sul tavolo del governo. Riforma che semplifica o che riduce anche le aliquote? Ovviamente Berlusconi propende per la seconda ipotesi e ai cronisti che seguono il ricevimento al Quirinale non offre parole diplomatiche sul potere del suo ministro.

«Non è Tremonti che decide, lui propone», dice senza mezzi termini, mentre il collega di governo è a pochi metri da lui, impegnato in altre conversazioni. E se i vincoli di bilancio, e le resistenze del ministro, non offrono grandi spiragli per le idee del premier poco male: «Gli spiragli? Li faremo aprire», aggiunge con un tono deciso, prima di assicurare che «non faremo comunque quelle che fanno in altri Paesi», dove per ridurre le tasse «toccano le pensioni o il pubblico impiego».

E' la conferma del passaggio più delicato che ora si apre dentro la maggioranza, così come della determinazio-

ne del capo del governo sulla materia. Anche se in serata lo stesso Berlusconi sentirà il bisogno di smentire, con una nota. «Tentativi di polemica» sulle sue parole, lui ha solo dato «una risposta del tutto ovvia ad una domanda, riconfermo piena fiducia nel ministro Tremonti e sono sicuro che continueremo a lavorare bene insieme come abbiamo fatto sino ad adesso».

Polemica o meno sul fisco il dato cruciale è che il premier continua a non vedere ostacoli fra sé e la fine della legislatura. Al presidente romeno, di mattina, dice che «in cinque

## Le parole di Obama

Il premier mostra sicurezza: «Obama mi ha detto che non cado e che se cado, cado in piedi»

## «Stiamo 4 a 1»

«Abbiamo subito un gol, ma siamo ancora 4 a 1 perché avevamo vinto quattro elezioni dal 2008»

anni di governo è normale avere uno stop, ma ci riprenderemo gli elettori che si sono disaffezionati, sono sicuro che torneranno con noi». Al Colle tutto sommato ribadisce il concetto: «Non ci arrendiamo. Abbiamo subito un gol, ma siamo ancora quattro a uno, perché avevamo vinto le politiche, le regionali, le europee e le amministrative. E abbiamo ancora due anni di gioco».

Non dice, il premier, come farà a coniugare il progetto di una riforma fiscale che nella sua mente deve anche ritoccare verso il basso il carico tributario con gli obblighi finanziari del bilancio, con la necessità di una manovra correttiva. Dice solo Berlusconi che «esiste una maggioranza per fare la riforma del fisco, quella delle istituzioni e quella della giustizia, già impostata». E dunque «nessuna preoccupazione» anche in vista della verifica parlamentare che si terrà il 20 giugno alla Camera. «C'è lo 0,0% di preoccupazione. Io sono fiducioso», aggiunge dopo aver salutato il presidente della Repubblica e scambiato con lui alcune impressioni.

In questa cornice c'è spazio anche per scherzare. Il Cavaliere prende sotto braccio il "responsabile" Luciano Sardelli, passeggia con lui su e giù per la terrazza del Colle: «Loro sono i più leali, i più coerenti sostenitori del governo. E non mi toccate Scilipoti, che è una persona deliziosa».

Insomma d'ora in poi attendono il governo le riforme sin qui non fatte e un aggiustamento nella comunicazione: «Se ho mancato in qualcosa è stato nel comunicare, d'ora in poi lo farò tutte le settimane». La prima comunicazione della giornata era stata questa: «Volevo fissare la data del mio funerale, ma ho troppi impegni, quindi rimanderemo».

**Marco Galluzzo**

**Gli alleati** Malumori per il rinvio della verifica: significa stare sulla graticola altre tre settimane

## «Il governo va avanti. Tranquillamente? Non so»

*Vertice Bossi-ministro dell'Economia. La richiesta: subito misure sul quoziente familiare*

MILANO — Il pressing su Tremonti ora è totale. Umberto Bossi è ormai convinto, buona parte della Lega lo era già. E dunque, «de prossime tre settimane sono quelle decisive per la legislatura». Di qui, la pubblica cautela del leader padano: «Il governo va avanti... Per ora. Se tranquillo, non lo so».

Il summit di ieri tra Bossi, Caldero-

za ha la capacità di reagire o resta inerte, che sarebbe la cosa peggiore». Soprattutto perché il prossimo provvedimento rilevante all'orizzonte è la manovra: da sei miliardi se proiettata soltanto sul 2012, addirittura da quaranta se protesa sul prossimo triennio. Presentarsi al paese con una piatto del genere dopo la

«degnata della Madonnina» (da un titolo della Padania di ieri), sarebbe un suicidio. Per questo la «reazione» di cui parla Maroni è urgente.

Il manico del-

la frusta, secondo il Carroccio, è la riforma fiscale. Per le camicie verdi coincide con il vecchio cavallo di battaglia lanciato nel 2002: il quoziente familiare. «Oggi — spiega uno degli economisti del Carroccio — una famiglia monoreddito con due figli paga tasse da single a fronte di spese per quattro persone». Il problema è che, fatti i conti, introdurre il quoziente familiare puro per l'erario si-

gnificherebbe rinunciare dieci miliardi l'anno. Poco meno utilizzando il sistema francese, di cui pure si discute.

Giulio Tremonti ha ascoltato le appassionate argomentazioni del Carroccio e si è detto d'accordissimo sul fatto, assai sottolineato dai padani, che «il far finta di niente dopo questi risultati elettorali ci condan-

### Bossi

«Noi della Lega nel 1997 abbiamo perso, e male, con Marco Formentini. Eppure siamo ancora qui»

nerebbe ad essere spazzati via». Detto questo, quei fatidici dieci miliardi non possono né mancare né essere inventati con chissà quale artificio. Qui, il ministro all'Economia ha ribadito quel che aveva detto il giorno prima agli industriali bresciani: impensabile pensare di ricorrere al debito, la crisi non è ancora finita, guardate ciò che accade in Grecia. La riunione, in assenza del premier, è stata aggiornata. Mentre Umberto Bossi ha raccomandato moderazione e cautela. Di qui, la precisazione di Maroni riguardo alle sue parole del giorno precedente: «Sotto attacco non è Tremonti ma la maggioranza per il voto degli italiani».

Ma il Carroccio non si nasconde che la strada sia stretta. Il rinvio all'ultima decade di giugno della verifica sul rimpasto di governo chiesta da Giorgio Napolitano non è stata salutata con entusiasmo: «Significa stare sulla graticola per altre tre settimane». Mentre qualsiasi ipotesi che vede un passo indietro del premier viene considerata irrealistica. Anzi, anche l'ipotesi al ribasso, quella di un

rimpasto bis con la designazione di uno o due vicepremier, ha decisamente perso quota: «Berlusconi — spiega un deputato — la considererebbe alla stregua di un commissariamento». Convinzione rafforzata dal «non decide Tremonti» proclamato da Silvio Berlusconi.

Insomma, il nodo di fronte alla maggioranza è chiaro. In attesa di scioglierlo, ieri Umberto Bossi ha profuso sedativi sia dentro che fuori la Lega: basta sparate. «Anche Berlusconi dovrebbe stare un po' calmino». Chiacchierando con i ministri, ha ammesso che la randellata è stata particolarmente dura in Piemonte. Mentre a chi gli chiedeva della rabbia dei militanti che continua andare in onda su Radio Padania, si è stretto nelle spalle: «È giusto che la gente si sfoghi». Poi, appunto, ha rassicurato gli interlocutori, una sconfitta non è necessariamente la fine del mondo: «Noi nel 1997 abbiamo perso, e male, con Formentini. Eppure siamo ancora qui».

**Marco Cremonesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**10** miliardi è il vuoto che si aprirebbe nell'erario con il quoziente familiare

li, Maroni e lo stesso Tremonti si è concluso con un nulla di fatto, anche per l'assenza di Silvio Berlusconi, in rientro dalla Romania. Il ragionamento del Carroccio è stato semplice: la maggioranza, dopo la «sberla» appioppata dagli elettori non può permettersi di vivacchiare. Come ha detto Roberto Maroni, «il segnale c'è stato ed è stato forte. Ora si tratta di capire se questa maggioran-



## La Lega

# Bossi frena l'ottimismo del premier "Avanti per ora, ma poco tranquilli"

*Imbarazzo sul Tesoro. Maroni: le sberle servono*

**RODOLFO SALA**

MILANO — «Per ora» il governo va avanti. Ma sul fatto che la navigazione sia tranquilla, Umberto Bossi ha qualche dubbio: «Non lo so». Non lo sa neppure dopo aver sentito Berlusconi, ieri all'ora di pranzo. E dopo aver incontrato Tremonti in un vertice improvvisato prima del consiglio dei ministri. Eppure il Cavaliere dice che con l'Umberto va che è una meraviglia, nonostante le voci che silevano dal Carroccio per un cambio di leadership. Ma quel «tutto bene, siamo sulla strada giusta» di Berlusconi, amplificato dagli stati maggiori del Pdl, viene confermato solo a metà da un Senatùr piuttosto guardingo.

Guardingo e anche preoccupato, per la prima volta, del muro che il ministro dell'Economia continua a erigere di fronte a chi gli chiede di mettere benzina nel motore della ripresa. Se il premier invita senza troppi complimenti Tremonti ad «aprire i cordoni della borsa per fare la riforma del fisco», Bossi stavolta non fa le baricate per difendere l'amico Giulio. E non stoppa le voci critiche che contro l'occhuto ministro si alzano anche dalla Lega. Gli resta solo un dubbio: «Dipende da cosa

si intende per riforma del fisco». In ogni caso, per dirla con Maroni, «la sberla» appena ricevuta non solo dal Pdl, ma anche dalla Lega, non sembra preoccupare più di tanto il segretario federale: «Ci è già capitato di andare sotto, ma poi siamo sempre risaliti; a essere vecchi c'è un vantaggio: si è già visto tutto».

Resta però ancora da vedere, come gli chiedono i cronisti a Montecitorio, se stavolta sia possibile risalire la china restando avvinghiati a Berlusconi. Lui risponde con una pernacchia, ma è indirizzata ai «pennivendoli». Insomma, il matrimonio con Silvio non è in discussione. Almeno «per ora». Ma è un fatto che almeno una parte del movimento resti pa-

recchio scettica sulla tenuta della maggioranza, in assenza della «forte scossa» già auspicata da molti all'indomani della Caporetto subita dal centrodestra. Ieri Roberto Maroni è tornato a dire la sua. «Le sberle fanno male, ma come diceva mia nonna alla lunga

fanno rinsavire». Dunque bisogna muoversi, e in fretta: «La maggioranza è sotto l'attacco del voto degli italiani, il segnale c'è, è forte e non va sottovalutato; cerchiamo di capire se questa maggioranza ha la capacità di reagire oppure se rimane inerte». E va da sé che l'inerzia «sarebbe la scelta peggiore, dobbiamo capire bene che cosa non è piaciuto nell'azione di governo, quali siano le azioni o le omissioni e reagire di conseguenza per i prossimi due anni», conclude il ministro dell'Interno.

Gli fa eco Luca Zaia, governatore del Veneto: «Non abbiamo dato risposte ai cittadini, da loro sono arrivati segnali inequivocabili, se le avessimo date, molto probabilmente avremmo avuto il dop-

pio dei voti». Sempre dal Veneto, il segretario Gian Paolo Gobbo invita Berlusconi a «cambiare registro». Ma il titolo di pasdaràn antiberlusconiano se lo aggiudica il milanese Matteo Salvini: «Il premier è stato sciocco a sostenere che chi non la pensa come lui è senza cervello, Maroni non l'avrebbe mai detto; la Lega non è nata a destra e non morirà a destra, figuriamoci se morirà per Berlusconi». Niente a confronto di quel che si continua a sentire su Radio Padania. Basta riportare l'urlo di un leghista di Novara, la città del governatore Cota appena espugnata dalla sinistra: «Berlusconi *foera di ball*, altre soluzioni non ne vedo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amministrativo

Il voto Le scelte



Il nuovo leader lo decideremo con le primarie. A succedere a Silvio sarà una squadra, non suo o di tutti i leader potenti del Pdl su. 7-8 Roberto Formigoni, Pd

# Partito, Alfano verso l'«investitura» L'ipotesi di Lupi alla Giustizia

Con lui il «gruppo dei quarantenni». Ma l'addio dei tre coordinatori scatena tensioni

ROMA — L'ha incoronato già parecchie volte, ma stavolta dovrebbe essere quella buona. Stasera, nell'ufficio di presidenza inizialmente convocato per ieri e poi rimandato per evitare strappi che avrebbero rischiato di far saltare l'intero partito, Silvio Berlusconi dovrebbe davvero, senza più passi indietro, affidare il Pdl al suo pupillo Angelino Alfano. Da presidente, da coordinatore, da reggente, ancora non si sa, come ancora da sistemare restano le altre caselle del partito e quella del governo che si libererà, il ministero della Giustizia.

«Ci saranno novità, non voglio scontentare nessuno ma dobbiamo tornare ad essere radicati sul territorio come nel '94», le parole del premier in pubblico per preparare il corpaccione del partito a un cambio che dovrà essere il meno traumatico possibile. Ma che, a sentire l'ampia area del Pdl che si è già schierata a fianco del Guardasigilli,

## Nemici

Ampio il fronte dei sostenitori del ministro. Dalla sua parte anche lo stato maggiore dell'ex Forza Italia

è «inevitabile e doveroso, perché il partito va rilanciato e rinnovato».

In teoria lo dicono tutti, dal primo dei big all'ultimo dei deputati. Ma la scelta di Alfano — ancora ieri al centro di frenetici incontri che sono andati avanti fino a notte tra i big del partito, di trattative, di frenate, che ha scatenato dubbi e paure e autodifese — non sarà indolore e il rischio che porti con sé ulteriori fibrillazioni, scontento e delusione c'è tutto. E questo nonostante sia ampio il fronte dei sostenitori del ministro e lui stesso non abbia praticamente alcun nemico personale.

Con lui c'è lo stato maggiore dell'ex Forza Italia a livello parlamentare, da Cicchitto a Quagliariello. C'è almeno una parte dell'anima ciellina rappresentata da Maurizio Lupi, che secondo i boatos di ieri sarebbe in pole position per diventare ministro della Giustizia perché Alfano, che verrebbe designato come segretario politico o reggente o coordinatore unico del partito, a quel punto dovrebbe lascia-

re il suo incarico (ma ieri notte nel partito si trattava su tutto, si è fatto anche il nome di Cicchitto per via Arenula, ma l'interessato ha smentito). Ma soprattutto, con Alfano ci sono i «quarantenni» di varia provenienza politica e di diverse aree: Frattoni, Gelmini, Prestigiacomo, Carfagna (di Liberamente), Brambilla, hanno siglato una sorta

di patto con il collega, sostenuto anche da Fitto, nel nome di una «nouvelle vague» che si richiama però allo spirito «più vero e originario di Forza Italia».

Ma molti nodi restano da sciogliere. Tanto che c'è chi ancora ieri sera frenava. Per ragioni tecniche intanto, perché — come spiegano in via dell'Umiltà — non si può

modificare l'impianto dei tre coordinatori che «sono previsti dallo statuto e possono essere sostituiti da altre figure solo in un congresso». Ma soprattutto per ragioni politiche, che sono poi le uniche che potrebbero ostacolare un'operazione in realtà ormai troppo avanzata per riavvolgere indietro il nastro, pena una drammatica prova di debolezza del Cavaliere nonché una mazzata su quell'Alfano che pure non vuole litigare con nessuno.

Ieri sera Berlusconi ha visto Denis Verdini, ha parlato con La Russa. E non c'è dubbio che il problema di una adeguata collocazione dei due uomini che hanno retto il partito negli ultimi due anni c'è. Al primo, che è il caso più delicato, sa-

rebbe stato offerto di rimanere praticamente al suo posto, con il ruolo di responsabile organizzativo del partito che già ricopre a tempo pieno. All'uomo che ha salvato la vita al governo il 14 dicembre con l'operazione Responsabili, Berlusconi non può e non vuole sbattere la porta in faccia, e non solo perché tanti parlamentari rispondono a lui. Il secondo ha ben chiaro che una scelta di «rinnovamento» del partito è «utile», ha subito detto che «tutti sono in discussione» e dunque anche lui, è insomma disponibile all'ipotesi Alfano, nell'ambito di una «ristrutturazione» del partito, purché non si cerchino capri espiatori e purché venga tutelata la rappresentanza dell'ex An che lui ha garantito. Ipotesi di vice coordinamento (si era fatto il nome della «sua» Beccalossi) non soddisfano nessuno, si dovrà dunque capire quale equilibrio si raggiungerà tra gli ex An oggi divisi, perché Alemanno, Matteoli e Augello hanno stretto un patto di ferro, Gasparri è fedele a La Russa e tratta ma la pace è ancora lontana, anche se l'attuale coordinatore dovrebbe mantenere un incarico di peso nel partito.

Altra incognita è Claudio Scajola, che pure un nuovo partito che si ispiri al Ppe lo chiede da tempo,

## Incontri

Il Cavaliere ha incontrato Verdini e ha parlato con La Russa. L'incognita del ruolo di Claudio Scajola

che è al centro di mille incontri e ipotesi di alleanze, e che ha la forza di parecchi parlamentari a lui fedeli, che chiedono garanzie. Nella cena tra i big del Pdl di ieri sera si è ipotizzato anche la vice presidenza della Camera per lui (se Lupi si sposterà), ma fino a oggi tante cose potrebbero cambiare. Chi invece ormai chiede di più, e corre in proprio, è Roberto Formigoni: a Ballarò, ieri sera il governatore non ha lesinato critiche al premier («Gli scandali sessuali hanno influito sul voto») e ha avvertito: «Nel partito l'opinione di Berlusconi conta, ma non decide da solo». Il suo rilancio sulle primarie fa capire che il suo obiettivo è la premiership.

Il tutto, mentre sullo sfondo si staglia l'ombra di Tremonti: quale sarà il suo ruolo, che dirà su Alfano, e che atteggiamento avrà la Lega?, si chiedono nel Pdl. Alla vigilia di una giornata che sarà molto, ma molto lunga.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2011  
Amministrativo

Il voto L'opposizione

## Il Pd attacca: premier via prima della verifica

*Bersani: venga dimissionario in Parlamento. Le primarie? Dopo il progetto e le alleanze*

ROMA — È toccato a Dario Franceschini, capogruppo del Pd alla Camera, prendere la parola in aula, e chiedere che il governo — dopo la «sberla» presa alle amministrative — si presenti dimissionario in occasione del dibattito sulla verifica di maggioranza sollecitata alcune settimane fa dal capo dello Stato. Poi però, al momento della formalizzazione alla conferenza dei capigruppo, i democratici hanno dovuto accettare tempi non brevissimi: la verifica arriverà in aula, ma senza fretta. Tutto rinviato, su proposta di Gianfranco Fini, alla quarta settimana del mese, dal 20 al 26 giugno, anche perché dal Senato Renato Schifani ha fatto sapere che a Palazzo Madama il calendario è pieno fino al 12 giugno. Ma il 13 alla Camera va in aula il decreto sviluppo e quindi, hanno concordato i presidenti di Camera e Senato, la verifica slitta a fine giugno. L'attacco del Pd, comunque, ha per così dire «frenato» il Pdl che non ha chiesto per giu-

gno la calendarizzazione della riforma costituzionale della giustizia destinata, dunque, a slittare a fine luglio con una probabile ripresa a settembre.

L'affondo del Pd, però, mira a inchiodare subito la maggioranza sulla verifica che Napolitano chiese all'indomani della nomina dei nuovi sottosegretari. Ora

### Lo slittamento

Su proposta di Fini il voto sul rimpasto di governo chiesto da Napolitano slitta all'ultima settimana di giugno

più che mai, accelera Bersani, «Berlusconi si presenti dimissionario in Parlamento perché è venuta meno la maggioranza nel Paese». Per Massimo D'Alema, poi, «le dimissioni di «Berlusconi le hanno chieste gli italiani: e noi ci facciamo portavoce di ciò».

Per il Pd si apre anche la partita sulla scelta del candidato pre-

mier. Bersani è cauto: «Io ci sono ma non mi metto davanti al progetto. Se vogliamo uscire dal berlusconismo non possiamo scimmiettarlo». E le primarie? «Sono l'unico segretario di partito in Europa eletto con le primarie. Ma il percorso è sempre lo stesso: prima il progetto con il pacchetto di 10 riforme, poi vedere chi ci sta e

### Il fronte giustizia

L'attacco del Pd ha costretto il Pdl a rinviare a luglio la calendarizzazione della riforma della giustizia

quindi chi ci sta decide se fare o meno le primarie». Sulla legge elettorale, infine, Bersani non si fa illusioni: «Se troviamo lo spazio per una legge meno vergognosa, bene. Altrimenti andiamo a votare perché il Paese non può stare nella palude».

**D. Mart.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Partito Democratico

# Bersani: "Premier dimissionario in aula e ora organizziamo un Nuovo Ulivo"

*D'Alema: serve disciplina, sì al modello Macerata*

ROMA — «Il premier si presenti dimissionario in Parlamento, se è uno statista come dice di essere». Pier Luigi Bersani insiste su questo tasto. Ritiene che Berlusconi non possa più sfuggire alle responsabilità quando ci sarà la verifica in aula. E nel futuro politico del centrosinistra il segretario del Pd vede il "nuovo Ulivo". Perché è tempo di «riscossa civica, di canzone popolare, di politica che ha bisogno di questo carburante, di una nuova moralità». Appunto di Ulivo, una parola che a Bersani piace per tutto ciò che evoca. «Ma si può chiamare in mille modi», spiega, l'importante è che l'ispirazione sia questa.

Non ne fa una questione nominalistica, il leader democratico che, autoironico, anche ieri torna a fare il verso a se stesso in stile Crozza: «Dobbiamo togliere l'ultima macchia al giaguaro». Sprona così ai referendum su nucleare, acqua e legittimo impedimento. Ribadisce anche la necessità di «un patto di maturazione per darci credibilità nell'azione di governo, un patto di garanzia». Ulivo quindi, ma quando saranno maturate le condizioni, per evitare derive che possano riprodurre l'Unione. È un'offerta rivolta a Di Pietro e a Vendola che, subito dopo

il voto amministrativo, hanno chiesto di accelerare sull'accordo di centrosinistra (senza feeling con il Terzo Polo) e di scegliere con le primarie il candidato premier.

Però tutti ragionamenti di Bersani muovono oggi da una posizione di forza: «Siamo prossimi a essere il primo partito - è ottimista - . Non lasciamo per strada pezzi di centrosinistra di governo, ma il centrosinistra non deve alzare paratie e, tenendo aperti i canali, dove non arrivano i partiti, possono arrivare i cittadini, come dimostra il fatto che gli elettori del Terzo Polo hanno votato spesso i candidati di centrosinistra». Parla su tutto il segretario Pd intervistato a *Repubblica-tv*. Sui grillini ad esempio, e l'exploit che hanno avuto: «I grillini, al di là del franchising di Grillo, mostrano delle esigenze che si rivolgono alla politica e bisogna assolutamente interloquire con loro. Le parole di Grillo spesso hanno questo tono qualunque. Ma ciò non toglie che la domanda che loro pongono debba essere considerata».

E sulla questione delle alleanze, decisiva per chiudere con il berlusconismo, anche Massimo D'Alema individua nella "formula Macerata" (da Sel all'Udc) una buona strada e aggiunge: «Puntiamo a un'alleanza che vada oltre il centrosinistra». Si ap-

pella al senso della disciplina (quello che l'Unione non ha avuto), e a chi fa osservare che Di Pietro tanto disciplinato non è, risponde: «È stato un ministro estremamente disciplinato da lui nessun intralcio al governo Prodi». Il modo più limpido per uscire dalla crisi sarebbe andare alle urne - osserva il presidente del Copasir - e «se fosse possibile cambiare una legge elettorale... ma non siamo al pozzo dei desideri». Non si fa illusioni neppure Bersani: «Siamo pronti a discutere con tutti ma sono pes-

simista...». Sul tavolo c'è anche il tema delle primarie e della premiership. Scuoteranno le opposizioni? Il segretario democratico derubrica le polemiche: «Sì alle primarie, ma non come automatismo: la politica deve valutare caso per caso». E a proposito della sua candidatura ammette: «Io ci sono, oggi mi sento più forte, ma non mi metto davanti al progetto. Se vogliono uscire dal berlusconismo non dobbiamo scimmiettarlo».

(g.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il leader conferma il sì alle primarie, ma senza automatismi: si valuti caso per caso**